ANNO V 1852 - N° 314

L'OPINIONE

Lunedì 15 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 14 NOVEMBRE

LA NOTIFICANZA

DEI

VESCOVI PIEMONTESI

Nell'annunziare l'ultima notificanza dei vescovi del Piemonte, della quale ci facemmo un pregio di riportare il frammento più importante, avvertimmo essere la medesima una malizia commerciale, un nuovo mezzo per agevolare la concorrenza che i fogli clericali fanno ai giornali liberali, nè crediamo di esserci in questo erroneamente apposti. I nostri lettori avranno già veduto nel giornale di sabbato, come gl' interessi pecuniarii del *Cattolico* e dell'*Armonia* fossero sostenuti dalla *Civiltà Cattolica*, la quale implora pei suoi discepoli del Piemonte le buone grazie degli abbonati; su questo medesimo tono canta parimenti l'attuale notificanza, allorchè conchiude esortando i fedeli di opporre i buoni ai cattivi scritti; e credendosi che non bastasse questa raccomandazione per favorire gl' interessi del loro periclitante commercio, si pose mano ad un argomento che reputasi di maggior peso, a quello cioè di minacciar la scomunica a tutti coloro che scrivono, stampano, vendono o comprano i giornali liberali; e ciò in attenzione di quel sospirato momento nel quale si potranno arrestare, processare e mandare agli ergastoli od al supplizio. Nè siamo già noi quelli che attribuiscono un tale piissimo desiderio ai nostri avversarii, giacchè essi medesimi se ne fanno un vanto ed osano pubblicarlo.

Nell'articolo del *Giornale di Roma* che riportammo poche mattine or sono, l'organo ufficiale del governo di S. S. lamenta di non poter applicare agli scrittori della *Gazzetta del Popolo* e dell'*Opinione* lo stesso supplizio, per il quale ad una ad una si vanno insanguinando le città delle Romagne; quasicchè un supplizio di più potesse scusare la ferocia di quelli che deturpano quel teocratico governo; quasicchè, soffocata la libera stampa piemontese, non ne restasse altra in tutto il mondo per versare il meritato obbrobrio su quelle carnificine, contro la giustizia delle quali sta il mistero della procedura, contro la loro opportunità sta il lungo tempo trascorso fra gli asserti delitti e l'applicazione del castigo; quasicchè finalmente le nefandità di Alessandro VI e di tanti altri pontefici, non siano pervenute sino a noi, ad onta che nei tempi dei loro felicissimi governi mancassero e le *Opinioni* e le *Gazzette del Popolo* per registrarne le gesta.

Ma qual havvi mai ragione a queste ire così pazze, e qual frutto si spera da queste esorbitanze, che così grandemente nuocono a chi le adopera? Noi non abbiamo sicuramente che una mente per pensare, una penna per iscrivere, e questa l'hanno o dovrebberla avere anche i nostri avversarii: perchè dunque ricorrono essi alle intimidazioni e rifriggono nell'anno 1852 quelle anticaglie e quegli esorcismi, che, da quasi un secolo, non hanno valore alcuno e non servono che a spargere il ridicolo su quelli che credono di farsene un' arma valevole per combattere e per vincere? Ben considerando però la cosa, non havvi argomento di meraviglia, giacchè sembra che una tale intolleranza sia sempre stato il retaggio di tutte le teocrazie, il carattere dominante di tutti i clericali, sia poi che si chiamano bramini, fakiri, ulemas od altro; carattere quasi diremmo essenziale, imperciocchè vediamo che ognuno, il quale si atteggi a capo supremo di un qualche domma religioso, è condotto a quegli stessi errori che forse in altri ha ripetutamente rimproverato.

Il signor Giuseppe Mazzini, per esempio, che, adottando la formola Dio e Popolo, ha voluto fare della politica un pasticcio religioso, è già pervenuto al punto di dover ricopiare l'andazzo della corte romana, e quindi ha incominciato anch'esso a redigere il suo indice dei libri proibiti, sul quale ha inscritto per primo *Gli ultimi rivolgimenti* di Filippo Gualterio, siccome libro che dee pervertire il senso degli italiani e porgere ad essi una falsa idea degli ultimi avvenimenti e quindi sviarli da quell'unico sentiero, che può condurre alla repubblica democratica universale, di cui il sig. Giuseppe Mazzini vuol essere naturalmente ed il sommo pontefice ed il presidente. Cose vecchie quantunque uomini nuovi. Allorquando Cicerone scriveva la sua opera = *De natura Deorum* = tutti i sacerdoti andarono dal sommo imperante chiedendo che quel libro fosse proibito, che fosse condannato, che si cercasse insomma ogni mezzo per impedire al popolo la lettura: ma quell'imperatore, che non la pensava come i nostri vescovi, rispose: perchè tutto questo rigore? Se quel libro contiene la verità, io non devo impedire che si propaghi, se la menzogna, combattetelo e smascheratelo.

I clericali avevano facoltà di opporre libri ai libri, giornali ai giornali; ma questo non bastò loro, e dopo aver cercato ogni mezzo di farci concorrenza, si trovano costretti ad usare il disperato rimedio delle scomuniche e d'altre simili anticaglie. Male per essi, giacchè confessano in tal modo d'essere vinti e debellati, di non aver più ragioni per difendersi e di aver persino esaurito il fondaco degli spropositi, con cui alimentarono sinora le loro polemiche.

Noi potremmo giustamente lagnarci che, sotto l'impero delle leggi che assicurano la libertà a tutti i cittadini, sorgano di questi inciampi, li quali, per il modo con cui si fanno di pubblica ragione, e per riguardo alle persone che ne sono autori, rassomigliano assaissimo a tentativi di ribellione, o sono piuttosto effettivamente provocazioni artificiosamente calcolate per intorbidare la pubblica tranquillità. Ma di questo lasciamo la cura al governo. E bensì vero che Il popolo sino adesso diè prove reiterate di una saggia riserva, di una prudenza che supera ogni elogio; sarebbe però un errore il credere che la pazienza del popolo sia inesauribile.

Per noi non possiamo che sorridere di tutte queste manovre che, se rivelano la rabbia dei nostri avversarii, mostrano nello stesso tempo che è una rabbia impotente. Noi continueremo imperturbati la nostra via; il favore del pubblico, che finora confortava le nostre fatiche, lo meritammo sostenendo la verità; i nostri soli errori e non le scomuniche possono farcelo perdere.

IL *COURRIER DES ALPES*. Per provare la buonafede de' giornali clericali traduciamo letteralmente il seguente passo del primo articolo del *Courrier des Alpes* del 13 corrente:

» L'*Opinione*, giornale dell'emigrazione italiana, non è l' organo che del partito mazziniano, il quale si compone oggigiorno soltanto de' rifugiati politici e che coprono di questo titolo le cause della loro emigrazione, de' sognatori caparbi dell' *idea* italiana, degli affiliati alle società secrete e de' paurosi cortigiani della democrazia. Noi ne diremo altrettanto dell'*Italia le Popolo* e di un gran numero di altri fogli che ricevono la parola d'ordine da' capi di fila dell' *Opinione*. »

UN DISCORSO ABBASTANZA COMMENTATO. Quanto più si avvicina la proclamazione dell'impero in Francia, altrettanto disvanisce l' impressione prodotta dal discorso di Bordeaux e le fronti si rannuvolano.

La *Bilancia* di Milano, che aveva fatto un tripudio pazzo a quel discorso, óra incomincia a pensare che le parole del medesimo potrebbero essere spiegate anche in un senso meno letterale, ed a poco a poco viene a concedere che il famoso » l' impero è la pace » potrebbe essere inteso in questa semplice variante, cioè » l' impero è la guerra ». Se non che, ammessa una tale probabilità, bisognava trovare un luogo su cui dirigere questo flagello; e questo venne subito fatto; venne trovato cioè che l' Inghilterra è quella contro cui devonsi dirigere le armi francesi, per la maggior gloria e vantaggio della reazione europea.

Sino adesso siamo troppo lontani dagli avvenimenti per poter giudicare quale fondamento abbiano simili profezie, nelle quali ha evidentemente una troppo gran parte l' interesse particolare di chi scrive; ma quello che possiamo fare si è di raccogliere gl' indizii che sorgono qua e là, si è di segnalare le nubi che si mostrano sull' orizzonte, giacchè forse da queste ci sarà dato arguire da qual parte scoppierà il temporale.

Ecco per esempio un articolo del *Morning-Chronicle* che ci rivela come fra l' Inghilterra e l' Austria non siavi un eccesso di buon accordo. Ne giudichino i lettori:

» Ci sia permesso di trovare strana e quasi inesplicabile la determinazione dell' Austria (potenza alleata e che ha ritratti lunghi guadagni dagli immortali servigi del duca Wellington) di non spedire nessun ufficiale per rappresentare l' Austria o l'armata austriaca a' suoi funerali. Le violenze de' birraj del signor Barclay, e il rifiuto del governo inglese di adottare per la loro punizione le misure suggerite dal gabinetto austriaco, sono la sola ragione allegata per giustificare questa mancanza di convenienza.

» Bisognerebbe considerare che, non come ufficiale austriaco, ma come accusato di aver fatto bastonare delle donne, fu insultato e maltrattato dal popolo il maresciallo Haynau. Egli è impossibile di vedere in ciò nessun segno di animosità della nazione inglese contro il governo e l'armata austriaca. Certamente noi non ricorderemo con soddisfazione la condotta seguita dal governo a questo proposito, ma è una indegnità senza confronto che il governo austriaco scelga precisamente i funerali del duca di Wellington come occasione per provare il suo rancore.

» Ci fa male che sia questo il primo atto segnalato di quasi ostilità della corte di Vienna. Il conte Buol dovrebbe ricordarsi che i diritti della casa d'Absburgo erano fra i principali oggetti a cui avea l' occhio l' Inghilterra, quando l' ha potentemente aiutata a liberare l'Europa. Di questa mancanza di cortesia da parte dell' Austria noi andiamo forse debitori a lord Palmerston e a lord Malmesbury. La politica petulante, brogliona e aggressiva dell' ostinato visconte, seguita dalla politica timida, servile e troppo paziente del debole e vano conte, ha fatto sprezzare a Vienna il nostro ministro degli affari esteri; è a deplorarsi che un' ossequiosa debolezza sia succeduta ad una ostilità sistematica e vessatrice. Alla direzione degli affari esteri abbiamo d' uopo d' un uomo che sappia unire la moderazione alla fermezza. »

LEGGE DELLA STAMPA NEL BELGIO. La libertà della stampa non ebbe mai tanti avversari come in questi tempi, perchè non vi furono mai tante passioni a cui riuscisse molesta la voce della verità. Dinanzi ad una lotta sì ostinata, accesa nei paesi retti a governo assoluto, contro la stampa, la prudenza consiglia a questa di contenersi in guisa che non sia possibile a' suoi avversari di nuocerle. Tale è il contegno che più le si addice e meglio le giova, e bisogna riconoscere che in tutti i paesi costituzionali d'Europa esso fu tenuto con costanza, meno poche eccezioni, come fra noi, ove qualche giornale veste il berretto frigio e grida a gola spalancata contro i despoti e li provoca, onde meglio celare il suo desiderio di distruggere gli ordini costituzionali.

Però, se la stampa non debbe dipartirsi dalla moderazione dignitosa, i governi debbono d'altra parte sostenerla, difenderla, e non cedere dinanzi alle minacce. Nulla nuoce al decoro de' governi più del cedere alle minacce. Vi sono misure, le quali, proposte ed adottate liberamente, senza esservi spinti da pressione straniera, possono venire approvate come una precauzione od un mezzo atto ad evitare molestia, ma che mutano aspetto, e lasciano sospettare debolezza governativa, se adottate in seguito a rimostranze ed a note diplomatiche.

Tale è il caso del Belgio, principalmente se si confronta con quanto accadde presso di noi.

Il ministero Azeglio-Cavour, certo non sospetto di anti-costituzionalismo, presentò e fece adottare una legge destinata a reprimere gli eccessi della stampa contro i sovrani esteri, e noi abbiamo sostenuta la misura ministeriale, principalmente pel motivo che non era cagionata da alcuna pressione diplomatica, nè da alcuna minaccia.

Perchè il governo belga, ai confini della Francia al pari di noi, non ha preveduto che la situazione si sarebbe aggravata, e che era necessario prendere per tempo i necessari provvedimenti? Il gabinetto Rougier-Frere-Orban, incontestabilmente liberale, avrebbe con molta maggior facilità ottenuto dal Parlamento questo voto di fiducia, perchè le sue intenzioni non erano sospette, mentre è dubbio l'esito della discussione attuale, essendo sospetto il gabinetto Brouckère un' amalgama non ben definita delle diverse frazioni de' partiti del paese.

Ad ogni modo il dado è gettato; la legge è presentata, e nelle pene molto più severe della nostra; ne giudichi il lettore:

» Art. 1. Chiunque, sia ne'luoghi o nelle riunioni pubbliche, con discorsi, grida o minacce, sia con iscritti, stampati, imagini, affissi, distribuiti o venduti, posti in vendita od esposti agli sguardi del pubblico, si sarà reso colpevole di offese verso la persona dei sovrani stranieri o capi di governi, o di avere con prave intenzioni intaccata la loro autorità, sarà punito del carcere da 3 mesi a 2, ed un' ammenda da 100 a 2000 franchi e potrà essere interdetto per due anni al meno e 5 anni al più dei diritti menzionati all'art. 42 del Codice penale.

» Art. 2. Niuno potrà allegare come mezzo di scusa o di giustificazione che questi scritti non sono che la riproduzione delle pubblicazioni fatte pure in paesi stranieri.

» Art. 3. I procedimenti avranno luogo in seguito alla domanda dei rappresentanti dei capi de'governi, i quali si credono offesi: queste domande saranno dirette al ministro degli affari esteri: la querela non sarà citata negli atti; ma il dispaccio ministeriale sarà unito al processo.

» Art. 4. Il modo di procedura prescritto dagli articoli 4, 5 e 6 della legge del 7 marzo 1847 sarà seguito per la repressione dei delitti previsti per la presente legge. L' art. 6 della legge del 15 maggio 1849 è applicabile agli stessi delitti.

» Art. 5. I procedimenti saranno prescritti nello spazio di 3 mesi a partire dal giorno in cui fu commesso il delitto.

» Art. 6. La legge del 26 settembre 1816 è abrogata. »

I giornali riferiscono che questo progetto fu accolto col più profondo silenzio. L' impressione prodotta dalla sua lettura non potè essere favorevole, tanto per le circostanze in cui esso fu presentato, quanto per alcune sue disposizioni.

L' esistenza dell' attuale ministero belga dipende dall'esito che avrà la discussione di questa legge, e noi desideriamo che le Camere ed il gabinetto sappiano con vicendevoli concessioni accordarsi per evitare una nuova crisi, la quale renderebbe facile la vittoria al partito clericale; lo desideriamo di cuore, perchè una solidarietà di interessi ci spinge a far voti, affinchè il sistema costituzionale abbia a sortire vittorioso nelle dure prove cui viene sottoposto tanto nel Piemonte, quanto nel Belgio.

LA FAMIGLIA BONAPARTE. Leggesi nel *Débats:*

» Il sig. Troplong nella sua relazione dice che il senatus-consulto divide la famiglia dell' imperatore:

» 1. La famiglia imperiale propriamente detta, composta delle persone eventualmente chiamate all'eredità e dei loro discendenti dei due sessi;

» 2. Degli altri membri della famiglia Bonaparte.

» Giova forse conoscere le persone a cui si applicano le disposizioni di questo articolo 6 del senatus-consulto.

» Giuseppe, il fratello maggiore di Napoleone, non avendo lasciato figli maschi, la facoltà di adozione si trova concentrata, in virtù dell'articolo 3 del senatus-consulto, tra i figli e i nipoti di Luciano e di Girolamo Bonaparte. Ma siccome hanno ambidue contratto un primo matrimonio che non venne poi autorizzato da Napoleone, i figli di questi matrimonii non possono essere adottati nè far parte della famiglia imperiale. Sono dunque esclusi: Carlotta Bonaparte, figlia di Luciano, vedova del principe romano Gabrielli, di cui ella ha un figlio e tre figlie; la prima moglie del principe Girolamo, che vive ancora a Baltimora, suo figlio e suo nipote.

» Possono essere adottati: i figli del secondo matrimonio di Luciano, vale a dire: Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino, ex-presidente della costituente romana, dell' età di 49 anni; Luigi Luciano Bonaparte, di 39 anni; Pietro Bonaparte, di 37 anni; Antonio Bonaparte di 36 anni.

» I figli del secondo matrimonio del principe Girolamo con una principessa (di Wurtemberg), Napoleone Giuseppe Bonaparte dell'età di 30 anni.

» I figli di Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino; Giuseppe Luciano Bonaparte, principe di Musignano, di 28 anni; Luciano Luigi Bonaparte, di 24 anni; Napoleone Giacomo Bonaparte, di 13 anni.

» Oltre questi nove principi e loro figli, se ve ne sono, eventualmente chiamati all' eredità, la nuova famiglia imperiale, nella prima categoria dell' art. 6 del senatus-consulto, sarà ancora composta della principessa Zenaide Carlotta Bonaparte, figlia primogenita di Giuseppe, fratello di Napoleone, e maritata al principe di Canino; di tre figli di Luciano, la principessa Letizia Bonaparte, maritata al signor Thomas Wyse, membro cattolico del parlamento inglese; della principessa Alessandrina Bonaparte, maritata al conte Vincenzo di Canino; della principessa Costanza Bonaparte, religiosa del Sacro Cuore di Roma; della principessa Giovanna Bonaparte, maritata al marchese Onorate; della principessa Matilde Bonaparte, figlia del principe Gerolamo, maritata al principe Anatole Demidoff. Bisogna aggiungere ancora cinque figlie di Carlo Luciano

Bonaparte, principe di Canino, a meno che non sieno avvenute di fresco delle morti fra questa numerosa figliuolanza della famiglia Bonaparte; col principe Girolamo adunque, expresidente del senato, sono ventuno i membri della famiglia imperiale, la cui sorte deve essere regolata da un senatus-consulto, e i cui celibatari non potranno maritarsi, senza l' autorizzazione di Luigi Napoleone.

» Vengono ora le persone della seconda categoria, i membri della famiglia Bonaparte, che, giusta la definizione di Troplong, compongono la famiglia civile; vale a dire: la principessa Napoleone Bacciocchi, figlia della principessa Elisa, sorella di Napoleone e maritata al conte Camerata, i figli di Carolina, sorella di Napoleone, e maritata a Murat, che sono: il principe Luciano Murat, la principessa Letizia Murat, maritata al conte Pepoli, la principessa Luigia Carolina Murat, maritata al conte Rasponi, e parecchi figli del principe Murat, tra i quali madama di Chassiron, e i suoi figli che sono in servizio. L' imperatore dovrà fissare, mediante statuti appositi, i titoli e la situazione di questi membri della famiglia, che non sono eventualmente chiamati all' eredità.

» Ecco inoltre, giusta l'*Almanach de Napoléon*, la lista completa dei membri della famiglia di Bonaparte, a partire dal padre dell' imperatore:

» Famiglia di Bonaparte.

» Carlo Maria Bonaparte, nato il 29 marzo 1746, fu deputato della nobiltà di Corsica presso il re di Francia. Egli sposò Letizia di Ramolino, e morì a Montpellier nel 1785 (1).

» Suoi otto figli.

» Giuseppe Napoleone Bonaparte, nato a Corte il 7 gennaio 1768, re di Napoli dal 30 marzo del 1806 al 1808, re di Spagna dal 6 giugno 1808 al 1813; conte di Survilliers. Egli sposò il 1 agosto 1794 Maria Giulia Clary, nata il 26 dicembre 1777, sorella della regina di Svezia, moglie del re Carlo Giovanni Bernadotte. Egli morì ai 7 aprile 1845.

» Napoleone Bonaparte, nato in Aiaccio il 15 agosto 1769, imperatore de'francesi il 18 marzo 1804, consacrato e incoronato il 2 dicembre dello stesso anno, re d'Italia il 26 marzo 1805, protettore della Confederazione del Reno, memediatore della Confederazione Svizzera. Egli sposò:

» 1. L'8 marzo 1796 Maria Rosa Giuseppina Tascher de la Pagerie, nata alla Martinica il 24 giugno 1763, vedova di Alessandro, visconte di Beauharnais, morta alla Malmaison il 29 maggio 1814, ripudiata nel 1810.

» 2. Il 2 aprile 1810 Maria Luigia Leopoldina Francesca Teresa Giuseppina Lucia, arciduchessa d'Austria, nata il 12 dicembre 1791, dichiarata col trattato di Parigi del 30 maggio 1814 duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, morta in dicembre 1847. Egli morì prigioniero all'isola di Sant'Elena il 5 maggio 1821.

» Luciano Bonaparte, nato in Ajaccio, nel 1775, principe di Canino, il 18 agosto 1814. Egli sposò: 1. nel 1795 Cristina Boyer, morta nel 1801; 2. nel 1802 Alessandrina Lorenza di Bleschamp, nata a Calais nel 1778. Egli morì a Viterbo il 23 giugno 1840.

» Maria Anna Elisa Bonaparte, nata in Ajaccio il 3 gennaio 1777, principessa di Lucca e di Piombino, granduchessa di Toscana, maritata il 5 marzo 1797 al principe Felice Bacciochi, morta nel mese di agosto 1820, lasciando due figli:

» 1. Napoleone Elisa Bacciochi, nata il 3 giugno 1806, maritata al conte Camerata;

» 2. Federico Bacciochi, morto a Roma.

» Luigi Bonaparte, nato in Ajaccio il 2 settembre 1778, re di Olanda dal 24 maggio 1805 al primo luglio 1810; egli sposò il 3 gennaio 1802 la principessa Ortensia Eugenia di Beauharnais nata il 10 aprile 1793, figlia del primo matrimonio dell' imperatrice Giuseppina col visconte di Beauharnais, sorella del principe Eugenio di Beauharnais (2), morta il 3 ottobre 1837, conosciuta più generalmente sotto il nome di regina Ortensia e duchessa di Saint-Leu. Egli morì il 25 luglio 1846.

» Maria Paolina Bonaparte, riconosciuta dall' imperatore suo fratello, in qualità di principessa e duchessa di Guastalla, il 30 marzo 1806, maritata: 1. al generale Leclerc; 2. il 6 novembre 1803 al principe Camillo Borghese. Ella morì senza lasciar figli.

» Maria Annunziata Carolina Bonaparte, nata in Ajaccio il 25 marzo 1780, maritata il 20 gennaio 1800 a Gioacchino Murat re di Napoli il 15 luglio 1808, grande ammiraglio di Francia. Ella morì a Firenze conosciuta sotto il nome di contessa di Lipona il 18 maggio 1839, lasciando per figli:

» 1. Napoleone Achille Carlo Luigi Murat, principe reale delle Due Sicilie, nato il 21 gennaio 1801, morto il 15 aprile 1847;

» 2. Letizia Giuseppa Murat, nata il 25 aprile 1802, maritata al conte Pepoli a Bologna;

» 3. Luciano Carlo Giuseppe Francesco Napoleone Murat, nato il 16 marzo 1803, eletto nel 1848 dal dipartimento del Lot rappresentante del popolo all' assemblea nazionale;

» 4. Luigia Giulia Carolina Murat, nata il 22 marzo 1805, maritata al conte Rasponi, a Ravenna.

» Girolamo Bonaparte, nato in Ajaccio il 15 dicembre 1784, re di Westfalia dal 1 dicembre 1807 al 26 ottobre 1813, principe di Montfort. Egli ha sposato il 12 agosto 1806 Federica Catterina Sofia Dorotea, principessa reale di Wurtemberg, nata il 21 febbraio 1783, morta il 28 novembre 1836.

» I due figli di Giuseppe Bonaparte.

» Zenaide Carlotta Giulia Bonaparte, nata a Parigi l' 8 luglio 1804, maritata a suo cugino Carlo Luciano Giulio Lorenzo Bonaparte, principe di Canino e Musignano, figlio di Luciano Bonaparte, fratello dell' imperatore.

» Carlotta Bonaparte, maritata a suo cugino il principe Napoleone Luigi Bonaparte, figlio del re Luigi, vedova il 16 marzo 1831, morta nel 1839.

Figlio di Napoleone.

» Napoleone Francesco Carlo Giuseppe Bonaparte, nato a Parigi il 20 marzo 1811, principe imperiale dei francesi, re di Roma, duca di Reichstadt, morto a Vienna il 22 luglio 1832.

» Gli undici figli di Luciano Bonaparte.

» Carlotta Bonaparte, nata nel 1796, maritata al principe Gabrielli, da cui ebbe un figlio e due figlie.

» Cristina Egipta Bonaparte, nata nel 1798, maritata nel 1824 a lord Dudley Stuart (3), morta nel 1847. Suo figlio, Franck Dudley Stuart, è ufficiale nell'India.

» Carlo Luciano Giulio Lorenzo Bonaparte, nato a Parigi il 24 maggio 1803, principe di Canino e di Musignano, membro corrispondente dell'istituto di Francia, delle accademie di Pietroburgo, Berlino, Brusselle, Londra, Aja, autore della *Faune italienne*, fondatore dei congressi scientifici d' Italia.

» Letizia Bonaparte, nata a Milano il 1° dicembre 1804, maritata a Thomas Wise, membro cattolico del parlamento inglese.

» Luigi Luciano Bonaparte, nato il 13 gennaio 1813.

» Pietro Napoleone Bonaparte, nato a Roma il 12 settembre 1815, capo di battaglione della legione straniera in Algeria, eletto nel 1848 dal dipartimento della Corsica rappresentante del popolo all' assemblea nazionale.

» Antonio Bonaparte, nato a Tusculum il 31 ottobre 1846.

» Alessandrina Maria Bonaparte, nata a Roma nel 1818, maritata al conte Vincenzo Valentini.

» Costanza Bonaparte, nata a Bologna nel 1823, religiosa del Sacro Cuore a Roma.

» Paolo Bonaparte, morto in Grecia.

» Giovanna Bonaparte, maritata al marchese Onorate.

» I tre figli di Luigi Bonaparte.

» Napoleone Carlo Bonaparte, principe reale di Olanda, morto all'Aja il 5 marzo 1807.

» Napoleone Luigi Bonaparte, granduca di Berg e di Cleves. Egli avea sposato sua cugina, la principessa Carlotta, figlia del re Giuseppe; è morto a Forlì il 17 marzo 1831, senza eredi.

» Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, nato a Parigi il 20 aprile 1808 (4), sostenuto in prigione per diversi anni al forte di Ham, eletto, nel 1848, da quattro dipartimenti, rappresentante del popolo all' assemblea nazionale (5)

» I tre figli di Gerolamo Bonaparte.

» Gerolamo Napoleone Bonaparte, principe di Montfort, nato a Trieste il 24 agosto 1814, colonnello dell' ottavo reggimento di linea al servizio di suo zio il re di Wurtemberg. Egli è morto nel 1847.

» Matilde Letizia Wilhelmina Bonaparte, principessa di Montfort, nata a Trieste il 27 maggio 1820, maritata nel 1841 al principe Demidoff di S. Donato.

» Napoleone Giuseppe Carlo Paolo Bonaparte, principe di Montfort, nato a Trieste il 9 settembre 1822, antico capitano dell' ottavo reggimento di linea, al servizio di suo zio il re di Wurtemberg, eletto nel 1848 dal dipartimento della Corsica rappresentante del popolo all' assemblea nazionale.

I dieci figli di Carlo Luciano
(principe di Canino)

» Giuseppe Luciano Carlo Napoleone Bonaparte, principe di Musignano, nato a Filadelfia, il 13 febbraio 1824.

» Luciano Luigi Giuseppe Napoleone Bonaparte, nato a Roma il 15 novembre 1828.

» Giulia Carlotta Zenaide Paolina Letizia Desiderata Bartolomea Bonaparte, nata a Roma il 6 giugno 1830.

» Carlotta Onorina Giuseppa Bonaparte, nata a Roma il 4 marzo 1832.

» Maria Desiderata Giuseppina Filomena Bonaparte, nata a Roma il 18 marzo 1835.

» Augusta Amalia Massimiliana Giacomina Bonaparte, nata a Roma il 15 febbraio 1839.

» Batilde Eloisa Bonaparte, nata a Roma il 26 novembre 1840.

» Albertina Maria Teresa Bonaparte nata a Firenze il 12 marzo 1842, morta il 2 di giugno 1842.

» Carlo Alberto Bonaparte, nato il 23 marzo 1843. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Giornale di Ginevra* pretende sapere che già siasi conchiusa colla Francia una convenzione per l'unione de'telegrafi fra Basilea e Strasburgo, e che sia da aspettarsene quanto prima una seconda per l' unione telegrafica di Ginevra con Lione.

--- La legazione prussiana, che è incaricata del disimpegno delle funzioni della legazione badese, ha rimandato il libretto di un operaio, che voleva recarsi nel granducato, dichiarando che il governo di Baden ha risolto di non più ammettere alcun operaio procedente dalla Svizzera.

--- La *N. Gazzetta di Zurigo* pubblica una comunicazione del governo prussiano al senato di Brema, dalla quale risulta che gli operai non prussiani che si saranno trattenuti nella Svizzera dopo il 1 gennaio 1853 sarà negato l' ingresso negli Stati prussiani o la dimora negli stessi, e non sarà loro concesso che il passaggio per la via più breve, quando non possano percorrerne un' altra per ripatriare.

Berna. La notte del 6, l'ospizio del Grimsel con tutti i mobili, fu consunto da un incendio. Verosimilmente ne rimase vittima anche l'unico viaggiatore, uno svittese, che vi si trovava, non essendosi trovata traccia di lui.

Friburgo. La notizia che qui si cerchi di raccogliere le 50,000 firme per promuovere la revisione della costituzione federale, è men vera.

Basilea. Il gran consiglio nella sua tornata p. m. dell'8 novembre, continuando a discutere sulle proposizioni del governo relativo alla strada ferrata ha adottato all'unanimità degli 88 voti presenti di assumere per conto dello Stato per due milioni di franchi azioni della strada ferrata centrale.

FRANCIA

Parigi, 11 *novembre.* S. A. I. il principe presidente, accompagnato da Fould, ministro di Stato, da Caumont-Laforce, senatore, e dal colonnello Fleury, è partito oggi dopo mezzedì per Fontainebleau.

Il principe si è fermato alcuni momenti in una delle sale della stazione, decorata a questo uopo, dove fu ricevuto da Pietri, prefetto di polizia, dal consiglio d'amministrazione, dagli ingegneri e dai capi del servizio della compagnia di Lione.

Un convoglio speciale era stato messo a disposizione di S. A. I. *(Patrie)*

— Si annunzia la morte di Engelhardt, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia presso il granduca di Baden, di residenza a Carlsrhue. *(Id.)*

Scrivono all' *Indépendance Belge* da Parigi, sotto data del 9 novembre:

» Si è molto notato che il maresciallo Girolamo accompagnava il principe presidente alla rivista passata da quest'ultimo. È più che mai positivo esservi tra lo zio ed il nipote la migliore intelligenza. Correva oggi la voce, e credo non senza fondamento, che la carica di grand'ammiraglio era rimessa in piedi per l'ex-re Girolamo, verosimilmente col cumulo del governo degli invalidi.

» Vi ho detto già che si parlava di un decreto organico, che designerebbe il maresciallo Girolamo e suo figlio come successori dell'imperatore, giusta la facoltà che è lasciata a Luigi Napoleone dal senatus-consulto. Questa designazione può garantire i titoli del ramo di Girolamo contro l'eventualità di un'adozione, ma non contro quella di una discendenza diretta; e si parla ora molto del matrimonio del principe.

» La morte del duca di Leuchtenberg fu molto sentita dal principe presidente. Aveva esso nel duca un intermediario assai divoto ed intelligente presso le corti del Nord.

» L' esistenza di un manifesto del conte di Chambord, per protestare contro l' impero, è un fatto oramai certo. Questo documento però non sarà pubblicato che dopo la proclamazione del nuovo governo, e, per conseguenza, dopo voto popolare. Il partito teme, e non senza ragione, che questa pubblicazione non abbia ad avere che poca influenza sulle elezioni, e non vuol quindi infirmarla, col farne constatare fin d'ora l'inefficacia.

» La borsa fece oggi il suo colpo di Stato. Dal sindacato degli agenti di cambio fu deciso che, a far tempo dal 15 novembre, non si potranno fare operazioni sulle azioni delle strade ferrate che giustificandosi di un deposito *(couverture)* di 150 fr. per azione.

» Questo provvedimento, che ha prodotto momentaneamente un ribasso sulle azioni delle strade ferrate, non era però inutile. Potrete far stima dell' abuso che aveva luogo in queste operazioni quando vi dirò che un agente di cambio ha realizzato, il mese passato, 90,000 franchi solo per diritti di senseria!

» Il conte di Schramm, antico ministro della guerra, è, dicesi, sicuro di essere promosso al maresciallato.

» Sapete che vi fu un solo voto contro l' impero. Questo *no*, caduto solo nell'urna, vi è stato gettato da uno dei più divoti partigiani della famiglia Bonaparte, dall' antico confidente e precettore di Luigi Napoleone, Vieillard, il quale non potè indursi a far piegare le sue opinioni repubblicane sotto la pressione dell'opinione pubblica.

» Nel rapporto di Troplong v'ha una frase, che merita qualche osservazione. Troplong dice:

» Luigi Napoleone prenderà il titolo di Napo-
» leone III. È questo il nome che fu fatto ri-
» suonare dalle acclamazioni popolari, e scritto
» sugli archi di trionfo e sui trofei. *Noi non lo*
» *scegliamo*; ma accettiamo sibbene una elezione
» tutta spontanea. »

» Si vuol qui alludere a certi fatti messi innanzi dai giornali inglesi. Essi hanno preteso che il nuovo Cesare, coll'assumere il nome di Napoleone III, veniva ad intaccare i trattati di Vienna, i quali, non avendo riconosciuto ciò che si era fatto nel 1815, non avevano nemmeno riconosciuto Napoleone II. Il passo del rapporto di Troplong ha per iscopo di rispondere a questa interpretazione dei trattati. Non so se sia ben soddisfacente questa risposta. In ogni modo, essa fa conoscere la religiosa cura adoperata dal principe presidente a spiegare la sua condotta agli occhi delle potenze ed a prevenire tutte le false interpretazioni. »

— Leggiamo in un' altra corrispondenza di questo stesso giornale:

» Tutti i senatori senza eccezione esprimono sinceramente l'emozione che in loro fece sorgere l'attitudine ed il linguaggio del principe presidente, dopo le ufficiali parole da lui pronunciate in risposta al discorso del vice-presidente del Senato.

» Il principe si era famigliarmente mischiato coi senatori, stringendo loro la mano con effusione e parlando con calore della propria divozione al ben della Francia. Un senatore ripeteva ieri queste parole ch'egli aveva sentite ed affermava aver ben tenute a memoria: » Io non vi parlo
» più ufficialmente, diceva Luigi Napoleone; ma
» col cuore sulle labbra. Io amo il popolo; ap-
» prezzo ciò ch' egli ha fatto per me; sento il
» prezzo della confidenza che mi dimostra e

---

(1) Un fratello uterino di Letizia di Ramolino fu più tardi conosciuto sotto il nome di cardinale Fesch, arcivescovo di Lione, morto a Roma nel 1839.

(2) Il principe Eugenio di Beauharnais, fratello della regina Ortensia, sposò Augusta Amalia, figlia del re di Baviera, Massimiliano Giuseppe; egli ebbe per figli:

1. Massimiliano Giuseppe Eugenio Augusto Napoleone di Beauharnais, duca di Leuchtenberg, che ha sposato il 14 luglio 1846 Maria Nicolaiewna, figlia dell' imperatore delle Russie.

2. Giuseppina Massimiliana Eugenia di Beauharnais, maritata il 19 giugno 1823 a Giuseppe Francesco Oscar I, re di Svezia, morto poco fa;

3. Eugenia Napoleone di Beauharnais, maritata il 22 maggio 1826 a Federico, principe regnante di Hohenzollern-Heckingen;

4. Amalia di Beauharnais, maritata il 2 agosto 1829 a Don Pedro, imperatore del Brasile;

5. Augusto di Beauharnais, che ha sposata il 26 gennaio 1835 donna Maria di Portogallo, morto nello stesso anno;

6. Teodolina Luigia Eugenia Napoleone di Beauharnais, maritata l'8 febbraio 1841 a Guglielmo, conte di Wurtemberg.

(3) Lord Dudley Stuart, presidente del comitato polacco a Londra, ha dato nel 1834 molti segnali di simpatia a questa sventurata nazione.

(4) Presidente attuale della repubblica francese.

(5) Il console a vita fu nominato dal corpo legislativo imperatore nel 1804. In virtù dei senatus-consulti del 28 floreale, anno XII, e del 5 frimaio, anno XIII, l'eredità della dignità imperiale, in mancanza di discendenza maschile di Napoleone, passò in quella di Giuseppe Bonaparte e di Luigi Bonaparte, in ordine di primogenitura. Questa questione fu sottoposta alla sanzione del popolo, che la ratificò con 4 milioni di voti. L'imperatore e Giuseppe essendo morti, come pure la loro primogenitura, Luigi Napoleone Bonaparte, giusta le leggi dell' impero, è l'erede diretto dell'imperatore.

» voglio giustificarla; voglio occuparmi molto » del benessere del popolo. Se voi mi secondate, » signori senatori, faremo, credetemelo, molte e » grandi cose. »

» Da quindici giorni, si vanno citando molte parole di Abd-el-Kader, tutte piene di ammirazione e di elogio per i suoi nemici. Io ve ne voglio citar una, che prova come l'emiro non abbia perduta la memoria delle molte e talor brillanti vittorie da lui ottenute, e non si sia spoglio del sentimento della propria gloria.

» Quando egli visitò il palazzo di Versailles, gli si mostrò il famoso quadro di Vernet, che rappresenta la presa della Smala di Abd-el-Kader, fatta dalle truppe del duca d'Aumale. L'emiro guardò lungo tempo quella pittura senza manifestare nessuna emozione; poi disse queste poche parole: » Oh! potrei comandar anch'io di questi » quadri, se avessi dei pittori! »

» Gli affari, massimamente a Parigi, non ebbero mai un'attività così grande come ora. Le intraprese d'ogni sorta vi abbondano, vi si creano con un'estrema facilità, e camminano con sicura confidenza nel buon esito. Si fabbrica a tutta forza, eppure le pigioni aumentano sempre. Una casa che, nel 1848, e nel quartiere più frequentato, non aveva trovato un locatario, e nel 1849 ne aveva trovato uno a soli 7000 franchi, ora fu appigionata per 26,000. Un mercante di chincaglie sul boulevard Montmartre, ebbe 20 mila franchi solo per cedere la pigione prima della sua scadenza; e in un momento la sua bottega fu convertita in un elegante caffè. »

— Leggiamo nell'*Emancipation* in una corrispondenza pure da Parigi:

» La capitale, durante questi ultimi incidenti della ristaurazione imperialista, non ha un sol momento cangiato di fisonomia. Non il più piccolo atruppamento sui bastioni; una maggior frequenza di lettori d'affissi o d'accorrenti agli uffizi dei giornali. La folla indifferente va a'suoi affari od ai suoi piaceri.

» Questa popolazione, così calma, così apatica, è pur quella del 24 febbraio 1848, quella che per 4 anni di seguito si commosse al più leggero movimento del palazzo Borbone.

» Una rivista fu ieri passata a Neuilly da Luigi Napoleone, a cui assisteva l'ex-re Girolamo. Luigi Napoleone desidera vivamente che suo zio occupi un'alta funzione, altrettanto onorevole quanto quella della presidenza del Senato, deferta ormai all'imperatore. Si parla perciò del ristabilimento della carica di grande ammiraglio di Francia.

» Il conte Walewski, ambasciatore a Londra, assisterà alle esequie di lord Wellington. È questa una risoluzione presasi di fresco. Pare al contrario, che il rappresentante dell'Austria non v'interverrà, a cagione del modo con cui l'Inghilterra fece accoglienza a Kossuth ed anche a cagione degl'insulti fatti ad Haynau a Londra.

» Ieri, il gran referendario del Senato esortò, a Saint Cloud, i senatori a non lasciar Parigi. Si assicura che sta per esser sottomesso a quest'assemblea un progetto di legge, tendente ad accordare un'indennità pecuniaria ai membri del corpo legislativo. Alcuni pretendono che debba esser accordato a questo corpo il diritto di fare emendamenti. Quanto a me, non ne sono persuaso. »

— Il conte di Chambord ha indirizzata a' suoi partigiani la seguente proclamazione:

» Francesi!

» A fronte dei travagli della mia patria mi » sono volontariamente condannato all'inazione e » al silenzio. Non potrei perdonare a me stesso » di avere per un solo momento aggravate le » sue difficoltà e i suoi pericoli. Lontano dalla » Francia, questa mi è altrettanto cara, e più » ancora che se non l'avessi mai abbandonata. » Ignoro se un giorno mi sarà dato di servire il » mio paese, ma sono ben certo che non avrà a » rimproverarmi una parola, un passo che possa » menomamente intaccare la sua prosperità e la » sua quiete. Ciò che quest'oggi mi induce a » innalzare la voce si è l'onor suo come il mio, » si è la cura del suo avvenire, si è il mio do- » vere verso di lei.

» Francesi!

» Voi volete la monarchia; avete riconosciuto » che questa sola può restituirvi insieme ad un » governo regolare e stabile quella sicurezza di » tutti i diritti, quella guarenzia di tutti gl'in- » teressi, quell'accordo permanente di un'auto- » rità forte e di una saggia libertà che fonda e » assicura la felicità delle nazioni. Non abbando- » natevi ad illusioni che presto o tardi vi sareb- » bero funeste. Il nuovo impero che vi è proposto » non può essere quella monarchia temperata e » durevole dalla quale vi aspettate tutti quei » beni. Sono in inganno e ingannano voi quando » ve li promettono in suo nome.

» La monarchia vera, la monarchia tradi- » zionale appoggiata sul diritto ereditario e con- » sacrata dal tempo può sola rimettervi in pos- » sesso di sì preziosi vantaggi e farvene per » sempre godere. Il genio e la gloria di Napo- » leone non valsero a nulla fondare di stabile; il » suo nome e la sua memoria sarebbero anche » meno efficaci. Non si ristabilisce la sicurezza » scalzando il principio sul quale riposa il trono, » e non si consolidano tutti i diritti disconoscendo » quello che fra noi non è la base necessaria dell' » ordine monarchico.

» La monarchia in Francia è la casa reale di » Francia, indissolubilmente unita alla nazione. » I miei padri e i vostri traversarono i secoli la- » vorando di conserva, secondo gli usi e i bisogni » dei tempi, allo sviluppo della nostra bella patria. » Soli fra tutti i popoli dell'Europa, nel corso di » quattordici secoli, i francesi hanno sempre avuto » alla loro testa i principi della loro nazione e » del loro sangue. La storia dei miei antenati è » la storia della grandezza progressiva della » Francia, e la stessa monarchia è quella che » l'ha dotata della conquista d'Algeri, così ricca » d'avvenire, così ricca già per le altre rinomanze » militari che ha create, la gloria delle quali si » aggiunge a tutte le vostre glorie.

» Qualunque siano sopra di voi e sopra di me » i disegni di Dio, rimasto capo dell'antica » schiatta dei vostri re, erede di questa lunga » discendenza di monarchi i quali durante molti » secoli hanno incessantemente accresciuto e fatto » rispettare la fortuna e la potenza della Francia, » debbo a me stesso, debbo alla mia famiglia e » alla mia patria di protestare altamente contro » le combinazioni menzognere e piene di pericoli. » Io mantengo dunque il mio diritto che è la più » sicura guarentigia dei vostri, e prendendo Dio » a testimonio, dichiaro alla Francia ed al mondo » che fedele alle leggi del regno e alle tradizioni » de' miei avi conserverò religiosamente sino al » mio ultimo sospiro il deposito della monarchia » ereditaria che la Provvidenza ha posto in mia » custodia, e che l'unico porto di salute nel » quale dopo tante tempeste questa Francia, og- » getto di tutto il nostro amore, potrà finalmente » ritrovare la quiete e la felicità.

» Frohsdorf, il 25 ottobre 1852.

» ENRICO. »

INGHILTERRA

Londra, 10 novembre. La regina, accompagnata dal principe Alberto e da numeroso corteggio, è arrivata quest'oggi a due ore al palazzo di Bukingam. Subito dopo l'arrivo di S. M. ebbe luogo un consiglio privato, in cui fu approvato il discorso reale che deve essere pronunciato domani 11 novembre, all'apertura del nuovo Parlamento. (*Sun*)

I ripetuti consigli che si tengono a Downing street non sembrano di buon augurio. Le sedute sono assai lunghe e si dice che il cancelliere dello scacchiere non ne esce mai soddisfatto. (*Id.*)

— Ieri sera arrivarono a Windsor il duca di Brabante, conte delle Fiandre, e la principessa Carlotta, e si recarono a far visita alla regina, accompagnati dal colonnello Moerkerke, conte di Briey, e da sir Robert Carstwel.

— Il conte Derby e il conte di Malmesbury ebbero quest'oggi un'udienza dalla regina. (*Morning Post*)

— Sta per essere stabilita una linea di battelli a vapore per la comunicazione coll'Australia. Lo sviluppo preso dal commercio fra l'Inghilterra e le sue colonie dell'Australia rende indispensabili queste comunicazioni. (*Globe*)

Ieri l'alderman Challis, lord-maire per l'anno venturo, ha prestato il solito giuramento a Guildhall e fu ricevuto con reiterati applausi.

— Per un motivo che facilmente si comprende, alcuni giornali hanno preteso che prima di esporre solennemente la spoglia mortale dell'eroe dell'Inghilterra, si sia ritirata dalla cappella di Chelsea una parte de' suoi trofei. Tutto ciò è inesatto. All'incontro, tutti questi trofei saranno messi sotto gli occhi del pubblico. Noi sappiamo sino a qual punto ecciteranno la generale simpatia. (*Morning Herald*)

— Leggesi nello *Standard* del 7 novembre:

» Dopo l'ultima lista che abbiamo data il 15 settembre, 54 persone appartenenti alla religione cattolica hanno abbracciato il protestantismo nella chiesa di S. Paolo, Bermondsey, sobborgo di Londra. In questo novero si contano degli individui che aveano già abbandonato il protestantismo pel cattolicismo. »

— Scrivesi da Londra il 7 novembre:

» La galleria assiriana del museo britannico, di fresco terminata, fu aperta l'altro ieri al pubblico.

» Lungo i muri laterali di quella galleria si vedono molti bassi-rilievi provenienti dalle rovine di Ninive. I bassi-rilievi della parete occidentale rappresentano delle battaglie e degli assedi degli assirii; quelli della parete, molti re e sacerdoti alla grandezza naturale. »

— Sembra che, nella conferenza che ebbe luogo per l'approvazione del discorso della corona, sieno insorte fra alcuni membri del gabinetto delle differenze assai gravi, di guisa che si credette per un momento alla possibilità di una crisi ministeriale.

Ecco, in proposito, un brano del *Morning Advertiser*:

» Noi possiamo annunciare nel modo più positivo che gravi dissensioni insorsero in seno al gabinetto relativamente alla questione di sapere se vi sarebbe o no nel discorso della Corona un paragrafo che riconoscesse i vantaggi del *libero cambio*, per cui il governo fosse obbligato a perseverare nell'attuale politica commerciale.

» D'Israeli ha proposto di introdurre un siffatto paragrafo nel discorso del trono. Lord Derby divise il suo parere, ma modificando i termini di questo paragrafo. Sir John Packington, Henley, Walpole e lord Landsdale hanno pure aderito alla proposizione di D'Israeli. Ma il lord cancelliere, il duca di Northumberland, lord Salisbury, lord Hardwich, lord Malmesbury, lord John Manners e Herries l'hanno combattuta. Vi furono dunque sei voti contro sei in questa questione. »

— Lettere particolari giunte al *Courrier de Lyon* annunziano che, ove il discorso della Corona non contenga qualche esplicita dichiarazione in favore del mantenimento del regime economico inaugurato da sir Robert Peel, avrà luogo nella Camera dei comuni una vivissima discussione che potrebbe mettere in forse l'esistenza del gabinetto.

Queste lettere aggiungono pure che, in questo caso, Gladstone e Villers avrebbero intenzione di proporre ai comuni un voto di sfiducia.

SVEZIA E NORVEGIA

Stocolma, 2 novembre. La malattia del re non si è ancora volta in meglio. All'inquietudine universale prodotta da questa malattia si aggiunge anche quella per la salute di un altro membro della famiglia reale, ora tanto bersagliata da sventure domestiche. È la principessa Eugenia figlia del re, in età di 22 anni, che è pure gravemente ammalata. La causa principale del suo male è il dolore per la morte del fratello, e il suo stato fa temere le più gravi conseguenze. A ciò si aggiunge la notizia pervenuta da Pietroburgo sulla morte del duca di Leuchtenberg, fratello della regina.

Frattanto gli affari del governo sono in una completa stagnazione. I membri del governo interinale per la Norvegia non giungeranno che domani. Vi saranno stati allora diciotto giorni, durante i quali tutti gli affari governativi sono rimasti sospesi. Non si è mai dato in nessun governo un simile caso. Vi vuole la flemma nordica, l'inerzia svedese e l'ostinato conservatismo dei nostri Stati per sopportare a lungo una tale situazione.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

Milano, 13 novembre. Poche e tristi notizie dar ti posso delle cose nostre. Lo sgomento e l'angoscia ingenerati dal mostruoso processo e dalle carcerazioni continue ordinate dalla commissione di Mantova stringon gli animi di tutti, sicchè quasi non s'osa parlare. Un motto lasciato sfuggire, un incontro fortuito con una persona, alcune espressioni imprudenti di qualche lettera spedita per la posta bastano a fornir pretesto di perquisizioni e di carcere. È una minaccia arcana, incessante, che ti pende sul capo, nè ti lascia istante di posa. Qual è lo scopo di tante molestie, che s'è discoperto o si vuol discoprire da una processura che ha per primo giudice il carnefice di Galizia? Nulla ne trapela, se pur non cresce il sospetto che dietro colpe e indizi lievissimi si tenti ordire una favola spaventosa che giustifichi o scusi in apparenza la continuazione della balìa soldatesca.

Essa è tutto; i suoi capricci son leggi, e i ministri imperiali di Vienna, che pur vorrebbero districarsene e non sanno, piegano il capo e obbediscono. Prova ne sia la circolare sulla barba, di cui tutti hanno parlato, niuno, ch'io mi sappia, accennò ond'ella mosse.

Non è gran tempo che giunti essendo alla posta importanti dispacci pel generale Martini, il direttore di quell'ufficio diè l'incarico di consegnarli ad un impiegato che per sorte portava barba intera. L'impiegato v'andò e, giunto nella stanza in cui era il Martini insieme a molti altri ufficiali, stette aspettando che quelli gli accennasse di consegnare il piego e sottoscrivesse la ricevuta. Intanto baloccavasi a guardare la soffitta ed a lisciarsi i mustacchi. Parve quell'atto sconcio, irriverente, rivoluzionario al Martini; e, mormorato gli non so che rabuffo, lo congedò: mandò a chiamare il direttore, strepitò: e ingiunse a quest'ultimo di ordinare a tutti i suoi impiegati di rader la barba; e quest'ultimo il mandò incontanente dal barbiere: sicchè il giorno appresso tutti avevano il viso rimondo come una patata. Di tutto ciò fu data relazione a Vienna: l'ordine del Martini divenne disposizione di legge mercè la compiacenza degli impiegati superiori del dicastero di commercio. Ora la barba degli impiegati regi e municipali, degli avvocati e dei notai è regolata colla squadra: nudo il mento, bassette e i mustacchi di lunghezza ragionevole. Così può dirsi che i dipendenti del governo portino la livrea in sulla faccia, poichè la comune de' cittadini, giuocando di puntiglio, hanno barbe prolisse, ben s'intende se la natura non gli fraudò di quest'onore della virilità.

I gesuiti patrocinati dal duca Scotti sono alloggiati in casa Sacchi, presso alla chiesa di San Damiano, di cui hanno l'ufficiatura. Per attirare gente si son procacciati un santese, bell'uomo e forzuto, vestito a nero e succintamente, sicchè spicchino le grazie delle persone, e tutto miele e sollecitudine colle signore coi va ad incontrare alla porta e presenta lo scanno senza riceverne mancia. I rugiadosi lasciano il poco per avere il molto. Riescono o riesciranno a procacciarsi clientela? I tristacci vi si adoperano a tutto potere, ma a quel che sembra con poco o niun frutto.

Giacchè siamo in sul parlare di chiese ti dirò che venne collocato e scoperto nel tempio di San Carlo il gran bassorilievo di Pompeo Marchesi raffigurante la *Deposizione della Croce.* Saprai che il Marchesi, genio delli scarpellini, ebbe la commissione di questo lavoro dall'imperatore nel 1838, per una somma di 500,000 lire austriache. Ora il lavoro riesci pessimo: il pubblico ne rise, ma quelli che osarono di farlo un po' troppo scopertamente vennero arrestati. Ridere di uno scultore aulico perchè diede colli d'oca, mani da orso e braccia e gambe rigide e stecchite alle sue figure e un atto che, quantunque non contemplato fra le *gravi trasgressioni di polizia*, pure meriterebbe d'esservi compreso per analogia!

Il signor Gori, già procurator fiscale colla sua duttilità di opinioni non si salvò dall'essere dimesso e vi diede occasione una cambiale di 500 mila lire austriache, che doveva pagarsi dal governo ad un banchiere possessore di azioni della strada ferrata di Como testè comperata dal governo. Il banchiere s'era presentato al signor Gori per la liquidazione, e questi sospettando non ci fossero danari in cassa, nè osando ordinare una vendita di carta moneta per lo sconto enorme che si richiede, rispose al banchiere che scriverebbe a Vienna col telegrafo per avere istruzioni. Il banchiere scrisse anch'esso cola collo stesso mezzo ad un corrispondente che propalò l'accaduto alla borsa, sicchè i fondi diedero un crollo. Il ministero di finanze sdegnato mandò rispondere a Milano che si facesse danaro ad ogni modo e si pagasse e si sospendesse il malaccorto impiegato causa dell'inconveniente. Di lì a qualche ora riscrisse di nuovo per ispedire l'ordine della dimissione.

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 3 novembre.

Rossi Tito, servente in Palazzo vecchio, depone che nella notte dal 7 all'8 trovandosi in Palazzo vecchio fu mandato ad avvertire il signor D'Ayala, che si tenesse pronto, perchè la carrozza del governo sarebbe passata a prenderlo e condurlo in Palazzo vecchio.

Più tardi seguì il Torelli che nella carrozza del governo andò attorno per Firenze chiamando alcune persone, il nome delle quali è ignorato dal testimone. Nella carrozza insieme al Torelli vi era anche Ulacco, che dormiva mentre l'altro scendeva alle case di quelli che volea svegliare. Il Torelli scese per battere all'uscio della stamperia dell'Alba; ed il testimone non ricorda se il chiamato rispose; qui il Torelli ordinò al testimone di andare ad aspettarlo sul canto del ghetto, ove dopo essersi fatto aspettare qualche poco, comparve e rientrato in carrozza si diresse alla prefettura, ove Torelli scese ed entrò nell'atrio del palazzo, e poi si restituì unitamente al testimone e ad Ulacco in Palazzo vecchio, che saranno state circa le ore 5 di mattina.

Il testimone depone ancora d'avere visto il Niccolini nelle stanze dell'Adami, e lo vide dopo essere tornato da chiamare il signor D'Ayala e prima di andare col Torelli, cioè tra le ore 2 e 3 di mattina.

Torrini Mariano, di Firenze, stampatore, racconta che nella notte dal 7 all'8 febbraio fu chiamato dal custode Doni, e recatosi in Palazzo vecchio, trovò il capitano Torelli, dal quale gli venne ordinato di andare a chiamare il sig. Dragomanni ed i fratelli Mori; il testimone vi andò, e tornato all'uffizio del ministero dell'interno, ove avea prima parlato col Torelli, per render conto a questi dell'adempiuta commissione, ma non lo trovò più.

Il testimone fu più tardi ammesso nella guardia municipale, e nella notte che successe al giorno in cui fu fatto il pubblico banchetto, andò insieme al Torelli e a due altre guardie municipali sino ad Empoli. Il Torelli disse in quella notte al testimone che aveva un plico del Guerrazzi da

portare a Livorno, e che era destinato ad impedire che i livornesi venissero a Firenze per piantarvi l' albero della libertà.

Quadrato Tondi, di Firenze, servente al ministero dell' interno, nella notte del 7 febbraio essendo in Palazzo vecchio vide dopo la mezzanotte giungere il Montanelli col suo segretario, reduci da Siena, e sceso appena di carrozza avviarsi al ministero dell'interno; dopo di che andò col Doni a chiamare gli altri ministri alle loro case; meno l' Adami che trovavasi in palazzo vecchio, e che il testimone andò ad avvisare, non ricorda bene se prima o dopo degli altri ministri.

Il testimone tornato in Palazzo Vecchio insieme ai ministri, rimase fino a giorno nell' anticamera del ministero dell' interno insieme al Doni che ripigliò il suo uffizio alla bussola del sig. Guerrazzi, ed un certo Signorini, ordinanza del sig. D' Ayala, recatosi quivi col suo padrone. Il Montanelli uscito dalla stanza ove eransi radunati i ministri, salì all'appartamento che il Guerrazzi occupava, ove fu raggiunto dal suo segretario particolare che si rimase con lui. Il testimone non si rammenta di avere in quella notte visto in Palazzo Vecchio il Niccolini, Mordini e Dragomanni; ricordasi d' avervi visto il Torelli, il quale uscì colla carrozza nella quale erano venuti i ministri, ma non sa dove andasse, nè che cosa andasse a fare. Sentì dire della partenza del granduca da Siena, e suppose che il Montanelli avesse portato questa notizia.

Le contraddizioni che si riscontrano tra il deposto del Tondi e del Doni sulla circostanza della chiamata dei ministri e dell' arrivo del Montanelli necessitano un confronto tra i testimoni suddetti. Diffatti messi a confronto tra loro il Doni, conferma il suo deposto, che il Montanelli giunse dopo che i ministri eransi già adunati presso il Guerrazzi; l' altro testimone, il quale avea deposto che i ministri non erano stati chiamati che dopo la venuta del Montanelli, quì dice di non ricordarsi bene di questa circostanza.

Altra contraddizione tra l' esame dei due testimoni è l' ora che ciascuno di essi assegna all'arrivo del Montanelli, poichè il Tondi dice che giunse dopo la mezzanotte, e secondo i calcoli del Doni sarebbe giunto soltanto verso le ore 3. Il testimone Doni dice di ricordarsi con certezza che l' ora da lui indicata è veramente quella in cui giunse in Palazzo Vecchio il sig. Montanelli; il testimone Tondi dice che avendo detto che il sig. Montanelli giunse dopo mezzanotte non è in contraddizione con Doni, perchè anche le 3 sono dopo la mezzanotte.

La difesa fa osservare che nel modo di parlare comune la frase *dopo mezzanotte* s' intende prima del tocco.

Mauro Gattai cocchiere, andò con la carrozza ed in compagnia del custode Doni e del servente Tondi alle case dei signori ministri per condurli in Palazzo Vecchio, nella notte del 7 all' 8 febbraio, ove giunsero alle ore 3 circa. Sentì poi accennare per causa di quella convocazione dei ministri in ora sì straordinaria, la partenza del granduca da Siena, e seppe che il Montanelli erasi restituito in Firenze. Ebbe poi nella notte stessa l' ordine di uscire nuovamente con la carrozza, nella quale entrarono Torelli ed Ulacco. Qui il testimone descrive le vie che percorse in quella circostanza, e le case innanzi alle quali dovè fermare il legno che conduceva, non differisce sostanzialmente da quello già narrato dal testimone Rossi.

Tito Colini, custode al ministero di finanze, depone che in quella famosa notte venne un individuo a cercare del sig. ministro Adami, col quale si trattenne per lo spazio di circa un quarto d'ora. Quest' individuo ben conosciuto dal testimone era il Niccolini romano. Il sig. Adami dopo avere parlato col Niccolini si trasferì al ministero dell' interno, da dove non ritornò che sul fare del giorno, poi salì all' ufficio del telegrafo, e non ne ritornò che a giorno chiaro.

Il testimone in quella notte vidde tre volte il Niccolini, e sempre al ministero di finanze; la prima volta era circa un'ora dopo la mezzanotte; la seconda volta era verso le ore due e mezzo di mattina, e questa volta non trovò il sig. Adami nel suo uffizio; la terza volta fu quando il signor ministro delle finanze si restituì dal ministero dell' interno alla sua stanza, ed era seguito dal sig. Niccolini.

Il testimone sentì nella notte andare e venire molta gente, e pei cortili il suono di sciabole trascinate: ma solo alla mattina seppe la partenza del granduca da Siena.

La continuazione del dibattimento è rimandata all' udienza di domani giorno 4 di novembre.

INTERNO

Ieri 13, alle ore 11, il signor cavaliere Cibrario, ministro della pubblica istruzione, recossi a visitare il collegio convitto nazionale, mostrando così nei primordii della sua amministrazione quanto gli stia a cuore un' istituto in cui la nazione ha collocata tanta speranza. Egli vi fu ricevuto dal preside e dal consiglio ordinario del collegio stesso, e trovò in bella mostra schierati sotto le armi tutti gli alunni convittori, il cui numero quest'anno supera i 120.

Visitò le scuole, le sale di studio, i dormitoi e per ultimo il refettorio, ove già stavano a mensa gli alunni in civile contegno ed aspetto lieto e contento.

Nel parlare, manifestò al preside, al consiglio ed agli istitutori, la sua soddisfazione per l' impegno col quale tutti attendevano a preparare ottimi cittadini alla patria, e qualche momento dopo la sua andata, con gentile pensiero, sorprese quegli ingenui fanciulli inviando loro in dono un canestro copiosamente fornito di svariate confetture.

L' ottimo preside, abate Monti, non dimenticò anche in questa circostanza di ricordare al ministro quanto sarebbe necessario pel sempre migliore andamento di questo istituto, che venga definitivamente assegnata al medesimo la villeggiatura di Montaldo, nella cui dimora tanto nel passato autunno hanno vantaggiato gli alunni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo assicurati che il conte di Sambuy, nostro reppresentante a Roma, sia stato definitivamente richiamato. Il suo successore è il signor conte Pralormo, attualmente nostro incaricato d'affari a Berlino.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 12 novembre.

I proclami dei prefetti, per animare i loro amministrati a votare per il ristabilimento dell'impero, si vanno moltiplicando, ed oramai non vi è più dubbio che il governo ha adottato il principio d'intervenire apertamente, all' oggetto di animare le popolazioni a pronunciarsi in questa circostanza con unanimità eguale a quella verificatasi nel voto del mese di dicembre dell'anno scorso.

L'indifferenza degli elettori in occasione delle elezioni pel corpo legislativo e di quelle pei consigli generali e di circondario deve aver fatto nascere nel governo gravi timori che essa possa rinnovarsi in questa circostanza.

Trattandosi di un atto così solenne come quello del cambiamento della forma di Governo, sarà certamente posto in opera ogni sforzo, perchè i voti favorevoli o raggiungano o si avvicinino alquanto al numero di quelli espressi sul plebiscito che prolungò a dieci anni la durata dei poteri presidenziali ed attribuì al presidente la facoltà di redigere la costituzione.

I funerali del duca di Wellington sono venuti per una strana coincidenza a ridestare le memorie dei fatti che prepararono i trattati del 1815, nel momento appunto che il ristabilimento dell'impero reca un colpo mortale ai trattati stessi e riabilita al cospetto dell' Europa quella stessa dinastia, della quale il nobile duca si mantenne costante ed implacabile nemico.

Il nome di lord Wellington, gli emblemi delle sue vittorie, se mai si deciderà che debbano figurare nei suoi funerali, la sua fede politica, significano e rammentano la guerra a morte giurata dall'Inghilterra contro la Francia e contro l'imperatore; guerra che non ebbe termine neppure colla vittoria, e si prolungò a Sant' Elena sotto la forma di un lento ed orribile supplizio.

L' avvenimento, che ora si prepara in Francia, la stessa disposizione attuale degli animi delle due nazioni, non è certamente propizia al rimescolamento di questi antichi rancori.

Intanto che l' Austria rifiuta di prender parte a questa selennità, per motivi puramente personali, qui in Francia, l' opinione pubblica si preoccupa della medesima, per ragioni di un ordine superiore che si riferiscono all' onore ed alla dignità nazionale.

Si diceva ieri sera che nella giornata erano stati fatti a Parigi alcuni arresti politici. Non ommetto di comunicarvi siffatta notizia, senza però garantirvene l' autenticità. Non sarebbe difficile che essa fosse inventata, tanto più che di tempo in tempo si rinnovano siffatti rumori di congiure e di arresti senza che venga in chiaro, in seguito, alcuna particolarità che serva a confermarne la sussistenza.

Ieri il presidente è partito per Fontainebleau, ove si fermerà, a quanto pare, poco tempo, e solo per fare qualche giorno di caccia; indi rientrerà in Parigi per fissarsi al palazzo dell'Eliseo.

Da qualche tempo i lavori di costruzione hanno preso uno sviluppo sì grande in Parigi che assorbono tutti gli approvvigionamenti, e le cave di pietra nelle vicinanze, che da molti anni erano restate nell'abbandono, hanno ripreso un incremento di *exploitation*, come non ebbero mai.

Le fondamenta di tutta l' ala del Louvre, parallela alla galleria dei quadri e che lungheggia la contrada di Tivoli, sono pienamente compiute, e già si sono intraprese le opere per l'elevazione dei muri.

Hanno pure dato principio ai lavori di espropriazione per la nuova costruzione di alcuni mercati e l'aggrandimento di altri, resi necessarii per la maggior popolazione e per procurare una facilità al trasporto delle merci.

Senza intercettare alcun punto della strada di ferro del Nord, venne ultimato il ponte della strada di *cintura*, costrutto sotto la strada stessa del Nord. Questo ponte, fatto in latta, stette saldo alle prove di pratica cui venne sottoposto.

Anche i lavori del palazzo di cristallo, che pare prenderà definitivamente il nome di Palazzo dell'Industria Nazionale, sono spinti con alacrità e vengono impiegati più di 500 operai, per porre le fondamenta.

Puossi insomma dire che Parigi è totalmente in mano ai muratori; in ogni contrada si elevano vasti fabbricati, che debbono produrre non piccoli vantaggi alla speculazione; e questa attività non si trova solo nei quartieri i più popolati, in cui si abbatte per abbellire, ma regna in ogni lato, anche il meno frequentato.

Londra, 11 novembre. La regina aprì la sessione del Parlamento col solito corteggio. La pioggia che cadeva impedì però la popolazione di accorrere in folla a questo spettacolo, come essa è solita di fare in simili occasioni. La regina fece il seguente discorso:

» Lordi e Signori,

» Non posso vedervi per la prima volta, dopo la dissoluzione del Parlamento, senza esprimere il mio profondo cordoglio, al quale sono certa che voi prenderete parte, dacchè le vostre deliberazioni non possono più essere assistite dai consigli dell'uomo illustre, le di cui grandi gesta hanno innalzato il nome dell'Inghilterra, e nella di cui lealtà e patriotismo l' interesse del mio trono e del mio popolo trovò sempre un immancabile sostegno.

» Io mi rimetto confiducia al vostro desiderio di unirvi con me nel prendere tali misure che possano esprimere il vostro sentimento della perdita irreparabil cui il paese andò soggetto in causa della morte di Arturo duca di Wellington. Io sono felice di riconoscere la prontezza colla quale i mei sudditi in generale si sono prestati, in adempimento dell'atto dell'ultima sessione, a presentarsi nei ranghi della milizia, ed io confido fermamente che la forza così raccolta con arruolamenti volontarii sarà in grado di dare un efficace aiuto al nuovo esercito regolare, per la protezione e la sicurezza del paese.

» Continuo a ricevere da tutte le potenze estere assicurazione del loro fervido desiderio di mantenere le amichevoli relazioni che ora felicemente sussistono col mio governo.

» Frequenti e ben fondate lagnanze da parte delle mie colonie dell'America settentrionale per infrazioni commesse da cittadini degli Stati Uniti alla convenzione della pesca nel 1818, m'indussero a mandare, per la protezione dei loro interessi, una classe di vascelli meglio adattata al servizio che quelli che furono per l'addietro a ciò impiegati. Questa misura ha prodotto qualche discussione col governo degli Stati Uniti, e mentre i diritti dei miei sudditi furono fermamente sostenuti, lo spirito amichevole, col quale la questione fu trattata, m' induce a sperare che il definitivo risultato sarà un'estensione e un miglioramento delle nostre relazioni commerciali con quella grande repubblica, con vantaggio reciproco.

» La speciale missione che, di concerto col principe presidente della repubblica francese, io credetti opportuno di mandare alla confederazione argentina, è stata ricevuta colla massima cordialità, e la saggia ed illuminata politica del direttore provvisorio ha già aperto al commercio del mondo i grandi fiumi finora chiusi, i quali offrono l' accesso all' interno del vasto continente dell'America meridionale.

» Ho la soddisfazione di annunciarvi che i sinceri e zelanti sforzi del governo del Brasile, per la soppressione del commercio degli schiavi, ora quasi estinto su quella costa, mi hanno posta in grado di sospendere le stringenti misure che io, mio malgrado, sono stato costretta di adottare, e spero ansiosamente che la ricorrenza di simili misure non sarà più necessaria.

» Il governo di S. M. fedelissima ha primamente riconosciuta la giustizia delle domande che il mio governo ha fatte da lungo tempo per l' abolizione dei diritti differenziali sull' esportazione dei vini, ed esso ha adottato un decreto per dare completo effetto alle stipulazioni del trattato su questo argomento.

» Voi riterrete probabilmente conveniente di riassumere le inchieste che furono incominciate dall' ultimo Parlamento, colla vista della legislazione intorno al futuro governo dei miei possessi delle Indie Orientali.

» Signori della Camera dei Comuni.

» I bilanci per l' anno prossimo vi saranno presentati in tempo debito.

» Il progresso delle belle arti e delle scienze pratiche sarà da voi riconosciuto come degno dell' attenzione di una nazione grande ed illuminata. Io ho disposto perchè un' esteso piano vi sia presentato il quale abbia in vista di promuovere quegli oggetti, pei quali io reclamo la vostra assistenza e cooperazione.

» Lordi e Signori;

» Egli è per me un gran piacere di essere in grado, per le benedizioni della provvidenza, di congratularmi con voi sulla condizione del paese, e specialmente di quella delle classi industriali generalmente migliorata. Se voi sarete del parere che la recente legislazione, nel contribuire, con altre cause, a questo felice risultato, ha nello stesso tempo inflitto un danno inevitabile a certi interessi importanti, io vi raccomando spassionatamente di prendere in considerazione in quanto possa essere praticabile di mitigare in modo equitativo questo danno, e di abilitare l'industria del paese ad andare incontro con successo a quella concorrenza illimitata, alla quale il Parlamento nella sua saviezza ha deciso che debba essere assoggettata.

» Io confido che il miglioramento generale, non ostante molti ostacoli, si sia esteso anche all' Irlanda; e mentre io mi appoggio con fiducia alla vostra assistenza, nel caso che fosse necessario di restringere quell' infelice spirito d' insubordinazione e di turbolenza, che produce molti nuovi mali, e che aggrava tutti quelli che affliggono questa parte dei miei dominii, io vi raccomando di adottare una politica generosa e liberale verso l' Irlanda, la quale possa incoraggiarla ed assisterla, per riaversi dalla depressione in cui è caduta pei patimenti degli ultimi anni.

» Desiderosa di promuovere l'efficacia di ogni ramo della nostra chiesa nazionale, io ho pensato opportuno di istituire una commissione per fare un inchiesta e riferirmi in quanto nella sua opinione le istituzioni capitolari del paese possano essere rese più efficaci per il grande scopo del culto religioso, della educazione religiosa e della disciplina ecclesiastica.

» Io ho disposto che i rapporti dei commissari per l'inchiesta nel sistema di educazione sostenuto ad Oxford e Cambridge siano communicati ai corpi governanti di quelle università per le loro osservazioni, ed io confido nella vostra prontezza per rimuovere qualunque difficoltà legale che possa essere d'ostacolo al desiderio delle università in generale, o dei singoli collegi, ad introdurre tali emendamenti nell' attuale loro sistema che possono essere ritenuti in migliore accordo colle esigenze del tempo presente.

» Il sistema delle pene secondarie ha utilmente occupata l' assiduità dei parlamenti successivi ed io sarò lieta se voi troverete possibile di proporre dei mezzi coi quali, senza incoraggiare il delitto, possa interamente cessare in un'epoca non lontana la deportazione a Vandiemens Land.

» L'argomento della riforma legale continua ad impegnare la mia indefessa attenzione. Essi atti, adottati nell'ultima sessione del Parlamento, furono susseguiti dagli ordini necessarii per mandarli ad effetto; le inchieste progrediscono dietro la mia direzione colla vista di mettere in esecuzione la giurisdizione testamentaria presso le mie diverse corti; e progetti di legge vi saranno sottoposti per ottenere ulteriori miglioramenti nell'amministrazione della giustizia.

» Sono convinta che presterete la vostra seria e zelante attenzione a queste e alle altre misure concernenti la condizione sociale del paese; e prego che colla benedizione dell'Altissimo le nostre deliberazioni siano guidate verso il benessere e la felicità del mio popolo. »

-- Il *Courrier de Lyon* pubblica un dispaccio telegrafico nel quale si dà notizia delle decisioni prese dalla Camera dei lord e dei comuni sull'indirizzo al discorso della Corona. Eccolo:

Camera dei Lord.

fine della seduta del giorno 11.

Lord Derby dichiara di essere assolutamente determinato a non intervenire per alcun modo negli affari interni degli altri paesi. In quanto alla quistione commerciale, il ministero si sottometterà alla decisione del paese, e la giustizia e l' onestà presiederanno allo sviluppo che il ministero stesso sarà per dare al principio proclamato dalla nazione.

L' indirizzo è adottato e la Camera si aggiorna.

Comera dei Comuni.

Dopo il discorso del signor Valpole, segretario di Stato per l' interno, il signor Villiers annuncia che, nell' assenza di categoriche dichiarazioni sulla politica che il ministero si propone di seguire, esso crede di dover fissare al 22 novembre la mozione ch' esso farà per provocare, dalla parte del gabinetto, l' esposizione precisa del suo programma.

Il signor Disraeli fa rimarcare che risulta dalle espressioni consegnate nel discorso della regina che il ministero ammette, in materia commerciale, una concorrenza senza limiti. Del resto il ministero non tarderà a porgere le spiegazioni le più franche e categoriche sulle misure che conta di adottare.

Lord John Russel ed i signori Gladstone e Cobden parlano nello stesso senso del signor Villiers.

Lord Palmerston dichiara che un voto formale della Camera in favore della libertà commerciale è assolutamente indispensabile, atteso che trattasi non già d' una misura ministeriale, ma di un principio politico vitale.

L' indirizzo è adottato e la Camera si aggiorna.

TIPOGRAFIA ARNALDI

G. ROMBALDO Gerente.